

Francesco Zerilli approdò a Stromboli mentre Rossellini girava il film con la Bergman



Francesco Zerilli, giovane marinaio, insieme alla moglie; a destra: Ingrid Bergman e Mario Vitale in una scena del film 'Stromboli - Terra di Dio'



Un marinaio nella terra di Dio

Stromboli, 1949. Mentre ai piedi del vulcano Rossellini dirigeva la Bergman nel film *Stromboli-Terra di Dio*, sull'isola sbarcava il marinaio Francesco Zerilli, segnalatore radiotelegrafista. Sulla terra ospitale, scenario di uno degli amori più chiacchierati della storia del cinema, avrebbe dovuto restarci poco. Invece, è ancora lì ha sposato una ragazza del luogo e oggi in pensione si ritiene un fortunato: la sua prima figlia l'ha chiamata Felicità

LOWENNA SOLOI

Stromboli Ah, l'amore! A volte cova dentro per anni, insospettato, per poi venire fuori con una forza incandescente che incendia in un attimo il passato (e il presente). Oppure brucia lentamente, con sprazzi di cenere e lapilli e brontolii sommessi che ricordano che c'è. Passioni e tenerezze nascono in una calda primavera del 1949 ai piedi di un magico vulcano sempre attivo, Stromboli, quando l'isola divenne lo scenario di uno degli amori più chiacchierati della storia del cinema.

Sbarco al tramonto

Rossellini e la Bergman, lontani dagli scandali (il divorzio di lui, il marito di lei) giravano *Stromboli-Terra di Dio*, che segnava l'unione tra i due e la collaborazione artistica che sarebbe durata cinque anni. Ma mentre il regista di «Paisà» auscultava all'orecchio dell'attrice svedese le espressioni corrucciate di Karin (la straniera sposata a un pescatore che non ama e finita su

una isola incompresa da cui vorrebbe fuggire) su una spiaggia di quell'isola all'imbrunire dopo 12 ore di viaggio sbarcava il marinaio Zerilli Francesco classe 1928 segnalatore radiotelegrafista. Le riprese del film stavano per finire quando quattro uomini cominciarono a tirare a terra con la corda la barca che lo trasportava. «Uuuuuh uuuuuuh» gridavano in coro mentre lui, pakemutano si domandava «Ma dove sono arrivato?». Era buio totale sull'isola e appena riuscì a vedere terra inciampò e finì lungo disteso sulla sabbia. E non fu l'unico cattivo presagio: quella sera, all'una di notte, il vulcano si svegliò per dargli il benvenuto. Una leggera scossa di terremoto fece finire paurosamente le bottiglie piene di solfato di rame per le battute che riempivano l'ambascio. L'indomani telegrafò al suo comandante: «Qui non ci resto neanche un giorno». Sono passati quasi quarant'anni.

Zerilli ha la stessa moglie, tre figlie e vive ancora a Stromboli in una

casa a forma di cubo imbiancato tra albeni di frutta e «basolani». Conosce tutti i prezzi di case e pettegolezzi e ogni due passi incrocia qualcuno per strada che lo saluta. Cos'era successo? Semplice, aveva incontrato l'amore. L'impatto brutale con l'isola si era presto sciolto nella calda accoglienza degli isolani. «Erano tutti buoni quando arrivavo, i carabinieri, la marina, l'aeronautica e la finanza si aprivano le porte, ogni casa suonava di musici e canti. I marinai che si sono fatti qui ora no assolutamente oggi ci sono i soldi ma non ce n'è allegria». Il marinaio Zerilli che lì non ci voleva stare si trasformò in un alpinista: tutti i giorni si arrampicava sul vulcano per raggiungere l'osservatorio a 700 metri di altezza, lì infocava un cannocchiale binoculare che sembrava una mitraglietta e scrutava il mare a 180 gradi: «C'è, nazionale bandiera e possibilmente anche il nome di tutte le navi che avvistavo dovevo segnarmi sul registro della scoperta navale e trasmetterli immediatamente».

Una sorta di radar era lui, nome in codice «Merone». Ma un bel giorno, invece di osservare la distesa di acqua Zerilli puntò il cannocchiale sulla terra e «vedo una bella donna a mare, in un costume nero intorlo e lungo fino a qui... com'è che non l'avevo mai vista? La guardai mentre faceva il bagno e si toglieva la sabbia e ritornava a casa. Continuavo a seguirlo con il cannocchiale finché sparì. Imparai la sua strada e la seguii tutti i giorni». Lui aveva

24 anni, lei ne aveva 20 e si chiamava Emilia. Si innamorarono. Ma l'idillio durò poco. Il marinaio Zerilli, addestrato a guerreggiare e a obbedire, dopo 15 giorni fu richiamato a terra. Destinazione Reggio Calabria.

Anche Rossellini e la sua troupe avevano lasciato l'isola lasciando al telegrafista Girolamo Cingotta una montagna di acquavite e sigarette da distribuire a quelli che avevano collaborato, praticamente tutti gli abitanti di Stromboli, in un modo o nell'altro, avevano preso parte alle riprese. Gaetano Famulani, avendo avuto un ruolo «principale» (era quello che cantava lo stomello che faceva rima con cornuto facendo imbestialire il pescatore) è la memoria indiscussa del film. Oggi ha 96 anni e vende cappelli sulla strada che porta alla casa dove abitava la Bergman, una casetta rossa vicina alla canonica che spicca come un fungo in mezzo all'erba chiara. Lui la ricorda in vestaglia, con le gambe semiscoperte, furibonda perché non c'è il bagno. E i quattro denti che gli sono rimasti brillano di nostalgia per la mancanza di baci e carezze della gioventù. «La donna è la cosa più bella» - convengono i due vecchi sul ciglio della strada ma Zerilli, che vuole firmare la sua storia prende: «A me non me ne spettabero decì, una me ne tocca, e decisi di prendermi quella». Era passato un anno ma l'isola non era cambiata, Rossellini e la Bergman erano lontani sposati e con un figlio.

Spenti i riflettori, sull'isola era tornato il buio denso, rotto solo da candele e luci a petrolio. «La gente camminava a piedi scalzi: mi sembrava un angolo di paradiso». Torna in licenza di 15 giorni per conoscere meglio la fidanzata, sempre onestamente a debita distanza. «Mi dicevano: resti qua... i tuoi parenti gli abitano tutti. E lui chiese il congedo e si ritrovò spedito senza lavoro su quell'isola sperduta. «Feci il messo comunale il messo turistico, il messo dell'ufficio tecnico erariale, mi hanno appioppato una serie di lavori con pochissimi soldi e così cominciai a servire il paese allora erano tutti scatti nell'elenco dei poveri di Lì pari e assistiti dal comune. Io partivo con le donne che dovevano partorire perché i mariti erano terrorizzati dall'elicottero».

Pendolare da Messina

Poi il colpo di fortuna. L'addetto all'osservatorio meteorologico la scia il posto l'aeronautica cerca qualcuno del luogo che abbia i requisiti e c'ero solo io. Poi, nel tempo anche l'osservatorio ha chiuso e Zerilli ha fatto il pendolare da Messina, prima di mettersi in pensione a 70 anni. La moglie non si mosse, la vita ritirata e forse rimane a guardarlo da dietro la porta. I figli sono cresciuti (uno è guida al pina sul vulcano) e lui aspetta in patria che ancora non arrivano ma si ritiene baciato dalla fortuna protetto da un angelo custode. La prima figlia venuta al mondo sull'isola l'ha voluta chiamare «Felicità».

Madalyn Murray O'Hare è stata vista l'ultima volta in agosto

È svanita nel nulla la più famosa atea d'America

Mistena spaziosa negli Usa di Madalyn Murray O'Hare la profetessa del movimento degli atei è scomparsa dalla circolazione a metà agosto e la polizia sospetta che i suoi seguaci ne abbiano nascosto il cadavere per evitare che solerti cristiani preghino per la sua anima. Ad Austin, in Texas il quartier generale della sede del movimento Atmenan Atheist è chiuso da settimane e l'edificio è stato messo in vendita. Madalyn non risponde ormai da molto tempo alle telefonate dei suoi sostenitori con cui aveva una linea diretta. A pochi giorni dalla visita del Papa in terra americana alcuni compagni di fede sono sconcertati. «Le ho mandato un fax per organizzare un picchetto a New York, davanti alle Nazioni Unite. Il giorno

in cui Giovanni Paolo Secondo parlerà all'Assemblea Generale e non mi ha risposto. Non è da lei», ha dichiarato Arnold Via, un militante dell'ateismo in Virginia. Madalyn O'Hare è la più famosa atea di America in prima fila nel movimento dal 1962 quando con una azione legale provocò l'abolizione sancita dalla Corte Suprema della preghiera nelle scuole che adesso i repubblicani vorrebbero reintrodurre. Via ha riferito di aver visto per l'ultima volta la donna, che ha 76 anni lo scorso 11 agosto. «Stava male di salute. Sofferiva di diabete», ha dichiarato. Da allora più niente Madalyn con il figlio Joe e la figlia Robin. Ha sempre vissuto e lavorato a Austin. Un altro figlio, William, è invece diventato un pastore evangelico a Dallas ed è leader di un movimento per la reintroduzione della preghiera nelle

scuole. Cosa che ha inevitabilmente guastato i rapporti con la madre, al punto che da anni i due hanno smesso di parlarsi. Per evitare interventi sgraditi del fratello credente - ha detto Via - gli altri due figli avevano deciso da tempo che una volta morta la madre la notizia avrebbe dovuto restare a lungo segreta. Ma sembra che il riserbo sulla scomparsa della profetessa degli atei avrebbe avuto un'altra ragione. Robin e Joe non volevano che cristiani troppo zelanti si ispirassero a pregare per la salvezza della sua anima. «Non mi stupirei che abbiano preso delle precauzioni per evitare che qualcuno ne approfittasse annunciando poi che Madalyn si è convertita sul letto di morte», ha osservato Gipsen Arnold capo della Atheist Network.

LETTERE

Valdo Spini: «In villeggiatura ad agosto»

Cara Unità

sono stato al tuo Festival a Reggio Emilia il 16 settembre u.s. a parlare della federazione della sinistra con gli esponenti delle altre formazioni politiche interessate. Moderava il vostro vicedirettore, Giuseppe Caldarella. Al termine, mi venne di commentare: «vediamo se l'Unità ci dedicherà qualche riga». Ero buon profeta. Non ci dedicò neanche una parola. Peccato, disse preoccupato non ho proprio visibilità! Ma il 28 settembre scorso Michele Serra, che ringrazio caldamente, ha dedicato alla mia modesta persona il corsivo di prima pagina. Questo perché non gli è piaciuta una mia frase in cui mi pronunciavo per elezioni a ottobre piuttosto che a giugno del 1996. Le ragioni per le quali ho assunto questa posizione, non sono di poco conto. Non mi piace l'idea che il vertice europeo a presidenza italiana si tenga a parlamento sciolto, magari addirittura la domenica prima delle elezioni. Ricevere il nostro avvocato di Genova stanno facendo l'impossibile per far tornare Tommy presso San Patignano, dato che il carcere è incompatibile con il suo stato di salute e io essendo in difficoltà economiche, non posso fargli effettuare una penza psichiatrica privata. Cosicché mio figlio rimane a Rimini al sesto braccio dove c'è più sorveglianza dato che la remmo la visita di capi di stato e di governo europei con un governo tecnico, in piena campagna elettorale. Non so se potremo conseguire l'obiettivo di dare tutta l'importanza che merita al semestre di presidenza italiana. Del resto sono in buona compagnia, mi sembra che anche Mario Monti, Commissario Cee, abbia lanciato un appello per evitare le elezioni durante il semestre di presidenza italiana. La stessa Spagna ha rinviato le elezioni politiche a dopo il suo semestre di presidenza. Insomma, il detto sembre o lo si salvaguarda davvero oppure no. Però sembra che a l'Unità queste considerazioni non mentino una risposta seria, ma solo una risposta ironica. E allora, scrive il giornale, non voterò le elezioni a giugno perché gli Spini, da generazioni, a giugno vanno in villeggiatura. E, allora, sono perfino costretto a difendere la mia famiglia a cui sarà senz'altro sconosciuto di essere composta da gente che lavora e che in villeggiatura ci va, ahimè di agosto (villeggiatura, questa sì che soffrirebbe di eventuali elezioni a settembre o a ottobre!).

Valdo Spini

«Presidente Scalfaro le chiedo aiuto per mio figlio»

Cara Unità,

ho 23 anni e voglio raccontarti l'unica parentesi sgradevole nonché umiliante di un mio soggiorno estivo in Sardegna. Abbiamo avuto l'occasione, i miei amici ed io, di assistere ad un concerto di Pino Daniele a Sassari. Quando siamo arrivati allo stadio Acquedotto, un'ora e mezza prima dell'inizio ci siamo preoccupati di chiedere se fosse stato predisposto uno spazio per portatori di handicap, perché serviva a me. Non c'era e ho scelto un posto come tutti gli altri proprio sotto il palco, posizione ottima. Arrivava altra gente e così, per essere più protetto, mi si sono avvicinate due ragazze, anche loro in carrozzina. Certo l'ideale sarebbe stato metterci fra il palco e le transenne ma a sentire gli addetti alla sicurezza non era prudente aggiungendo, però che dovevamo spostarci sulla pista di atletica perché quello era il posto assegnato anche se meno sicuro (contraddizione evidente). Solo che quello di allontanarci dal palco, nato come consiglio, è diventato ben presto un ordine. Ebbene si ci stavano venendo a prendere per portarci sulla pista con la forza. Mentre noi ci reggevamo alle carrozzine, la mia amica è stata costretta a dare un «aiuto» a questa gente (nei frattempo era arrivata anche la polizia), altrimenti se ci avessero toccate anche con un solo dito, sarebbe successo il finimondo. Il caso ha voluto che proprio da quelle parti ci fossero due transenne con cui ci hanno circondato senza solarci. Non ho mai permesso a nessuno di ghettizzarmi. Quella sera eravamo cinque amici con la voglia di «scatenarci» e tornare a casa senza voce, nulla di più. Invece ovunque va, c'è sempre qualcuno che ti ricorda che tu sei un «diverso». Fino a quando il mondo sarà così lo protesterò, perché ritengo che tutti abbiamo diritto a vivere sintoni in fondo le nostre esperienze. Sappete anche «no» abbiamo una vita sola.

Simona Toscano
Roma

PRIMA

ALLA RUSCONI EDITORI NON C'È PROBLEMA

Lo afferma in un'intervista Eduardo Giliotti, neo amministratore delegato della Rusconi che, dopo aver messo il naso nei conti della casa editrice, afferma che il 1996 sarà un buon anno per il gruppo milanese

GIULIO ANSELMINI: «LA GEMINA NON CI FA PAURA, ANZI...»

Il direttore del «Messaggero», Giulio Anselmini, ha invitato i propri giornalisti a non dare in arnese per la cooptazione della proprietà del giornale nella Gemina. «Anzi», dice, «aumenteremo la nostra area di sicurezza»

LA RCS PROPONE TAGLI E OFFRE 450 MILIARDI, PER COMINCIARE

Il testo integrale dell'accordo sulla riorganizzazione firmato dalla Rcs Editori e dai sindacati dei poligrafici. Per rilanciare i periodici, il gruppo editoriale milanese prevede, invece, di tagliare 200 giornalisti

Prima comunicazione, via Aurelio Saffi 12 20123 Milano - Tel 02/48 19 44 01